



Nessun dritto senza dovere — Nessun dovere senza dritto

PATTI DI ABBONAMENTO

Italia un Anno L. 4.00  
 " un Semestre " 2.00  
 " un Trimestre " 1.00

Un numero centes. 5.

Suona la Domenica

Per l'Estero si aggiungono  
 le spese di posta.

L'Ufficio è sito  
 Strada S. Mattia, 64.

Un numero arretrato C. 20.

Anno I.

Napoli 4 Febbraio 1872

Num. 5.

DAL BASSO ALL' ALTO

Invano si tenta dalla reazione d' ogni colore gettare su questa formola l' equivoco ed il discredito: essa riassume, per quanto possa una formola, tutto il programma della rivoluzione avvenire. Le società primitive si costituirono sotto l'impero della forza brutale, sotto la pressione dell'ignoto; Dio, che compendì dapprima la violenza del mondo esterno poi gli artifizii delle iniquità umane provocò quest'organamento dell'umanità dall'alto al basso. Così la menzogna e la tirannia scesero dal Cielo e a gradi a gradi avvelenarono tutti e tutto. Nel processo dei secoli questa menzogna e questa tirannia, svolgendosi, modificandosi coi tempi, trasformandosi talora, hanno determinato la profonda corruttela dell'oggi, sono ridotte ai non sensi sociali, scientifici e politici, nei quali la snervata borghesia attuale s'agita convulsa e paurosa senza trovare mezzo d'uscita. Così è che ammessa una volta la pretesa esistenza di Dio e la necessità di una legge rivelata, si va dritto al *Silabo* ed alla *Infallibilità* ed una volta accettato il principio d'autorità e l'organamento religioso, cioè dall'alto al basso si sdrucciola senza fatica fino all'assurdo, fino alla negazione della propria individualità. La organizzazione dall'alto al basso significa organizzazione autoritaria, e quale che sia quest'autorità: Dio, Profeta, Pontefice, Unto e tira via — non cessa d'essere una affermazione di violenza che oggi non ha più ragione d'essere.

Noi nell'affermare invece il dritto nell'umanità ad organizzarsi dal basso all'alto, non facciamo che compendiare in esso tutti i dritti sconosciuti e calpestati da secoli. Da secoli la violenza, l'autori-

tà non ha fatto che cedere lentamente, a gradi a gradi alle esigenze de' tempi nuovi, delle nuove generazioni. Oggi non si tratta, come pur taluno vorrebbe, di rappezzare ancora questa vecchia civiltà, che cade a brandelli, non si tratta di strappare una nuova concessione; si tratta invece di affermare il nuovo dritto, di dar posto al nuovo mondo. Invano la borghesia tenta colle persecuzioni da un lato, dall'altro con le blandizie, le lusinghe, e gli inganni fuorviare il buon-senso del proletariato; invano in Italia i Mazziniani parlano un linguaggio mistico e profetico, invano i Garibaldi gridano di riforme sociali ed economiche, invano gli astri minori si arrabbattono a trovar basi e campi di conciliazione fra la morte e la vita, e i satelliti d'ogni chiesuola parlano di *predominio benefico della intelligenza* e di una mendace polarizzazione della scienza: in tutti questi fatti e fenomeni noi, e con noi il proletariato, vediamo l'autorità affermarsi sotto novella forma e diciamo:

*E troppo tardi!* — Noi vogliamo distrutta l'autorità dove e come si appalesi, da Dio al carabiniere, dal dogma al sedicente razionalista. Popolo, popolo! ecco il nostro grido; dallo scatenamento di tutte le passioni inerenti all'umanità vogliamo scaturisca l'ordine vero, cioè l'affermazione, cioè il soddisfacimento di tutti i bisogni epperò di tutti i dritti dell'uomo e della collettività degli uomini. Dal basso all'alto, cioè dall'individuo, dai suoi bisogni, dai suoi dritti, noi vediamo sorgere la libera associazione di libere forze, e vogliamo costituita così l'eguaglianza degli individui e la distruzione permanente delle classi, cioè dell'ineguaglianza.

Queste, che paiono a prima giunta di-

stanziamenti scolastiche di niun valore, sono l'essenza della teorica rivoluzionaria, sono la nostra forza, sono il nostro programma. La negazione di ogni autorità divina ed umana ci fa sentire un profondo disprezzo per questa intelligenza borghese, che si crede indispensabile tanto al bene del popolo e che in nome della patria, della libertà e di altre finzioni e menzogne chiede il nostro aiuto. La patria e la libertà saranno fatti quando noi avremo costituita l'autonomia degli individui e delle collettività; e quest'autonomia non può scaturire che dall'organamento spontaneo fatto dal basso all'alto. Nell'organamento autoritario, cioè fatto dall'alto, la patria è negazione dell'umanità la sedicente libertà negazione della giustizia. Popolo, popolo! ecco il nostro grido: dall'abituro al villaggio, dal villaggio al comune, dal comune alla federazione comunale, da questa alla nazione, da questa all'umanità; o assai meglio dall'individuo alla associazione e da questa alla federazione universale del lavoro, alla universale solidarietà del benessere e della libertà.

LA LOTTA ALL'ESTERO

Belato — Grazie alla concorrenza dei carboni, stranieri lo sciopero delle miniere carbonifere non è riuscito. Dopo dieci giorni di lotta il Consiglio federale, vedendo che la posizione era molto grave, convocò le diverse sezioni, le quali si pronunziarono per la cessazione dello sciopero.

Del resto, assicurano i giornali del luogo, non vi ha traccia di scoraggiamento, giacchè gli operai sanno bene

che si tratta di una partita rimandata.

Essi non pensano che a completare la loro organizzazione per prendere una pronta rivincita.

Noi, sapendo per esperienza quante sieno le persecuzioni, che in simili occasioni esercitano i capitalisti contro i più devoti alla causa del lavoro, inviamo fin da ora le sezioni italiane ad aprire sottoscrizioni in favore di coloro che saran le vittime di tali persecuzioni.

Speriamo che gli operai italiani non si vogliano mostrar secondi ai loro fratelli d'oltr'Alpi, che raccolgono numerosi soccorsi per i fratelli di Charleroi e del Borinage.

**POLONIA** — In Cracovia si è celebrata una importante manifestazione in favore dell'Internazionale, organizzata dai democratici socialisti. I borghesi polacchi organizzarono immediatamente una contro dimostrazione per denunciare la nostra associazione come sovversiva e contraria alla legge.

Lo smacco più ridicolo è stato il risultato che hanno avuto gli sventurati borghesi, non avendo fatto che dare un nuovo impulso al movimento internazionale.

**TURCHIA.** — Abbiamo uno sciopero a Costantinopoli. Manciamo di notizie precise sulla sua importanza, ma sappiamo costituite anche in Turchia Società di resistenza e siamo sicuri che avremo fra breve in oriente un movimento socialista assai considerevole.

**INGHILTERRA.** — I minatori del South Staffordshire, avendo ottenuto e la riduzione delle ore e l'aumento di salario, si dispongono a riprendere il lavoro — Grande sciopero di minatori nel Derbyshire. La più grande costernazione regna a Ripley, e mercati adiacenti per questo fatto; diversi meetings furono tenuti e si temeva una collisione. L'importanza dello sciopero si può calcolare dal fatto che tutte le fabbriche di ferro dei contorni hanno dovuto sospendere ogni lavoro per mancanza di carbone. Lo sciopero si estende rapidamente, causando un grande fermento nella città e nei sottostanti villaggi dove la miniera è sita. Nottetempo l'agente di una delle compagnie carbonifere si ebbe la finestra della casa sfondata. Si teme di peggio. Un numero di minatori fanno la ronda durante la notte, onde impedire che qualche povero operaio, addescato dal grosso guadagno del momento, non si porti al lavoro, facendo così la propria nella comune rovina.

**GERMANIA** — I giornali Berlinesi del 30 gennaio dicono che i meccanici delle mine di Berlino si sono messi in sciopero.

## L'INTERNAZIONALE

Riceviamo ancora una lettera dal nostro amico Saverio Friscaia, che pubblichiamo, ringraziandolo della sua indulgenza a riguardo nostro. Egli ci invita a dire categoricamente, senza re-

mora, la nostra parola nella vertenza, sollevata dalla federazione del Jura e seguita con interesse da noi e da tutti i gruppi internazionali. Al punto cui la questione è giunta noi crediamo sarebbe ozioso dilungarsi. Si tratta di una questione di principii e di una questione di fatto. Nella questione di principio noi siamo categoricamente, come nell'altro numero dicemmo, contro ogni accentramento ed ogni autorità alla questione di fatto noi crediamo, che la federazione delle sezioni del Belgio abbia nel suo ultimo congresso avvisato ai mezzi pratici per risolverla e crediamo doveroso per ogni Internazionale accettarne le conclusioni. Inviamo quindi la sezione di Napoli e tutte le sezioni d'Italia allo studio, di che è parola nelle deliberazioni del Congresso internazionale che apporterà nuova luce sui principii nostri, apporterà nuove forze al nostro organamento, e siamo sicuri che gli nomi che oggi compongono il Consiglio generale, i quali hanno tanto operato pro della causa comune, si uniformeranno alla volontà ed ai veri bisogni della collettività; se diversamente fosse, gli uomini, per illustri e benemeriti che sieno, spariranno d'innanzi al principio. Lasciamo adunque le polemiche acris ed entriamo serenamente in questo periodo di raccoglimento e di studio. A questo proposito non possiamo tacere della impressione dolorosa destata in noi dalla intolleranza di una sezione della federazione svizzera romanda, nella quale si vedeva con una triste e riprovevole gioia uscire dal sodalizio i cittadini Malon, Lefrançais, e Perron, che pure rappresentano la più pura incarnazione de' nostri principii. Ai nostri amici di Ginevra noi fraternamente rammentiamo la tolleranza, che è dovere repubblicano e socialista, e li invitiamo ad apportare nello studio delle cose nostre e nella loro imminente discussione uno spirito meno preoccupato da pericoli inesistenti, più conciliante nella scelta de' mezzi, più fraterno verso uomini, che han dritto alla stima ed all'amiciizia di tutti noi.

Roma 30 Gennaio 1872.

Carissimi Amici

• Lessi nel N.º 4.º della *Campana* l'Articolo L'INTERNAZIONALE, sul quale, poichè scritto all'occasione della lettera indirizzata da Sciacca e che voi avete la bontà di pubblicare nel N.º 3.º, mi permetterete che vi sottometta talune osservazioni, con ischiettamente e alla buona come si conviene tra noi, che non possiamo aver paura della discussione ed anche della lotta, ma solo de' fraintendimenti, dell'equivoco e delle simulazioni.

La questione sulla quale io richiami l'attenzione degli amici redattori della *Campana*, maravigliato, senza fallo, che non ve l'avessero rivolta sia dal primo esordire del coraggioso giornale, scevra dalle esagerazioni e da' commenti speciosi o maligni, e ristretta negli effettivi e precisi suoi termini (Conferenza del 24 settembre e sue deliberazioni — Congresso di Sonvillier e determinazioni presevi) è una questione semplice e sulla quale gli amici della libertà e della Internazionale non potevano menomamente esitare a pronunziarsi.

La conferenza di Londra, a prescindere dal modo di convocazione e composizione, aveva incontestabilmente trascorso ne' limiti del proprio mandato, e minacciato, colle sue deliberazioni, le autonomie dei gruppi e la indipendenza delle federazioni, ciò che costituisce la essenza e la grandezza della Internazionale.

Il congresso di Sonvillier, reclamando contro le deliberazioni della Conferenza, che attribui-

vano al Gran Consiglio un'autorità, che nessuno avevagli delegato, e che tutti avevano, più che dritto, dovere di contestargli, appellandosi strettamente allo spirito e alla lettera dello statuto generale, richiedeva la convocazione pronta di un congresso generale della grande associazione, solo capace di troncare e definire la contestazione insorta.

Potevano gli amici della libertà e della internazionale tentennare per nulla ad unirsi a coloro che invocavano giudice della lite la libera discussione in un libero generale congresso, nel quale il gran consiglio avrebbe potuto presentare la giustificazione de' fatti della conferenza e ritemperarsi col suffragio di chi gli aveva delegato temporaneamente la rappresentanza della mondiale società?

Così si sarebbe attenuata ancora di molto la importanza del pacifico conflitto; si sarebbero rassicurati i timidi o inesperti amici, se ve ne fossero stati; e si sarebbero lasciati a consumar dentro colla propria rabbia i sicarii della stampa e gli interessati al privilegio.

Appunto, perchè nè il Congresso di Sonvillier, nè la conferenza di Londra non sono l'Associazione Internazionale, la quale vive di vita autonoma, disseminata nel mondo e sospinta dal diritto e dal bisogno della liquidazione sociale, senza stupida paura, senza ira e senza sdegno. non ho temporeggiato mica ad accogliere volentieri la proposta della convocazione dell'assemblea generale e ad invitare, colla mia povera parola, i miei carissimi amici della *Campana*, de' quali conoscevo la franca indipendenza del carattere e la generosità dei liberissimi sentimenti, ad emettere, senza passione, la opinione propria alla stregua de' principii di cui li sapevo animati e giudicati.

Fate queste personali ed amichevolissime manifestazioni, non mi rimane che ad aspettare che la *Campana*, la quale si è formalmente dichiarata in quanto a' principii, si dichiari altresì esplicitamente sul fatto semplice e distaccato come io l'ho esposto e come sta per se veramente, senza attendere ancora il manifesto promesso dal Consiglio generale, che tutt'al più non potrebbe che formar soggetto delle discussioni e degli apprezzamenti dell'Assemblea Generale, che può e deve collettivamente giudicarlo.

S. FRISCAIA.

## A TUTTE LE FEDERAZIONI

### DELL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE

I delegati sottoscritti, rappresentanti un gruppo di sezioni dell'Internazionale or ora costituitesi sotto il nome di Federazione Giurassiana (del Jura) si rivolgono colla presente circolare a tutte le federazioni dell'Associazione internazionale dei lavoratori e le invitano ad unirsi a loro per provocare la convocazione, in breve spazio di tempo, di un Congresso generale.

Esporremo in poche parole le ragioni che ci fanno invocare questa misura, assolutamente necessaria per impedire che la nostra grande associazione sia trascinata, a sua insaputa, sopra una china fatale, al fondo della quale essa troverebbe la dissoluzione.

All'epoca della creazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, fu istituito un Consiglio generale, il quale doveva, a norma degli statuti, servire d'ufficio centrale di corrispondenza fra le regioni, ma al quale non fu delegata nessuna autorità, ciò che per altro sarebbe stato contrario all'essenza stessa dell'Internazionale, la quale non è che un'immensa protesta contro l'autorità.

Le attribuzioni del Consiglio generale sono del resto nettamente definite dai seguenti articoli degli statuti generali e del regolamento generale:

« (Statuti generali) — Art. 3. È stabilito un Consiglio generale composto d'operai rappresentanti le diverse nazioni che fanno parte dell'Associazione internazionale. Esso sceglierà nel suo seno, a seconda dei bisogni dell'Associazione, i membri dell'ufficio, presidente, segretario generale, tesoriere e segretari particolari per i vari paesi.

« Ogni anno, il Congresso riunito indicherà la sede del Consiglio generale, nominerà i suoi membri, lasciando loro il dritto d'aggregarsi i membri supplementari e sceglierà il luogo della prossima riunione.

« All'epoca fissata dal Congresso, e senza che sia necessaria una speciale convocazione, i delegati si riuniranno di pien dritto nel luogo e nel giorno stabiliti. In caso di impossibilità il Consiglio generale potrà cambiare il luogo del Congresso, senza cambiarne ad ogni modo la data.

« Art. 4. Ad ogni Congresso annuale il Consiglio generale pubblicherà un rapporto dei lavori dell'annata. In caso d'urgenza, potrà convocare il Congresso prima del termine fissato.

« Art. 5. Il Consiglio generale stabilirà relazioni colle diverse Associazioni operaie, di maniera che gli operai di ogni paese siano costantemente al corrente del movimento della loro classe negli altri paesi; che simultaneamente e nello stesso spirito sia fatta un'inchiesta sullo stato sociale; che le questioni proposte da una Società, la cui discussione è d'interesse generale, sieno esaminate da tutte; che, allorché un'idea pratica o una difficoltà internazionale richiedesse l'azione dell'Associazione, questa possa agire in un modo uniforme quando gli parrà necessario, il Consiglio generale prenderà l'iniziativa delle proposizioni da sottomettere alle Società locali o nazionali.

Egli pubblicherà un bullettino per facilitare queste comunicazioni cogli uffici corrispondenti.

« (Regolamento) — Art. 1. Il Consiglio generale è obbligato ad eseguire le risoluzioni del Congresso.

« Riunisce a tale scopo tutti i documenti che gli uffici corrispondenti dei diversi paesi gli invieranno, e quelli che potrà procurarsi per altre vie.

« È incaricato d'organizzare il Congresso e di portare il suo programma a conoscenza di tutte le sezioni coll'intermezzo degli uffici corrispondenti dei diversi paesi.

« Art. 2. Il Consiglio generale pubblicherà, per quanto i suoi mezzi glielo permetteranno, un bullettino, il quale abbraccierà tutto ciò che può interessare l'Associazione internazionale: domande ed offerte di lavoro nelle varie località; Società cooperative; stato delle classi laboriose in tutti i paesi, ecc. »

Il Consiglio generale fu istituito per il primo anno a Londra, per diversi motivi: gli è da un meeting tenuto a Londra che era uscita prima l'idea dell'Internazionale: poi Londra offriva maggior sicurezza delle altre città d'Europa per riguardo alle garanzie individuali.

Nei susseguenti Congressi dell'Internazionale a Losanna (1867) e a Bruxelles (1868), il Consiglio generale fu confermato a Londra. Circa alla sua composizione, tutti quelli che hanno assistito ai Congressi generali sanno come le cose si passavano: si votavano con confidenza le liste che erano presentate al Congresso, e che portavano per la maggior parte nomi affatto sconosciuti ai delegati. La confidenza andava sì lungi, che al Consiglio generale era lasciata anche la facoltà di aggregarsi chi meglio gli piacesse; e, per tale disposizione degli statuti, la nomina del Consiglio generale fatto dal Congresso diventava illusoria. In fatti, il Consiglio poteva d'un tratto aggregarsi tutto un personale che ne avrebbe modificato completamente la maggioranza e le tendenze.

Al Congresso di Bâle, la confidenza cieca giunse fino ad una specie di volontaria abdicazione nelle mani del Consiglio Generale. Colle *risoluzione amministrative* si venne ad offendere, senza accorgersene gran fatto, lo spirito e la lettera degli statuti generali, nei quali l'autonomia di ogni sezione, di ogni gruppo di sezioni era così chiaramente proclamata. Si giudichi:

« (Risoluzioni amministrative di Bâle) — Riso-

luzione 6.<sup>a</sup> — Il Consiglio Generale ha il dritto di sospendere fino al prossimo congresso una sezione dell'Internazionale.

« Risoluzione 7. — Quando sorgessero contese fra società e branche di un gruppo nazionale, o fra gruppi di diverse nazionalità, il Consiglio Generale avrà il diritto di decidere sulle controversie, salvo ad appellarsene al Congresso, il quale deciderà definitivamente. »

Con ciò si poneva nelle mani del Consiglio Generale un potere pericoloso, e si ebbe torto di non vederne le conseguenze.

Un fatto incontestabile mille volte provato dall'esperienza è l'effetto corruttore che produce l'autorità su coloro nelle mani dei quali essa è deposta.

È assolutamente impossibile che un uomo il quale ha un potere sui suoi simili resti un uomo morale.

Il Consiglio Generale non poteva sfuggire a questa legge fatale. Composto per cinque anni di seguito dagli stessi uomini, sempre trieletti, e rivestito in virtù delle risoluzioni di Bâle di un grande potere nelle sezioni, esso finì per considerarsi come il capo legittimo dell'Internazionale. Il mandato di membro del Consiglio Generale nelle mani di alcune individualità si è fatto come una proprietà personale, e Londra sembrò loro la capitale inamovibile della nostra associazione. A poco a poco questi uomini che sono nostri mandatari regolari, non essendo stati eletti da un Congresso.—questi uomini diciamo, abituati a marciare alla nostra testa o a parlare in nostro nome, furono condotti dal corso naturale delle cose e dalla forza stessa di questa situazione, a voler far predominare nell'Internazionale il loro programma speciale, la loro dottrina personale. Essendo divenuti, ai loro propri occhi, una specie di governo, era naturale che le loro idee particolari sembrassero loro come la teoria ufficiale avente sola il diritto di cittadinanza nell'Associazione; mentre le idee divergenti emesse in altri gruppi apparvero, non più la legittima manifestazione d'una opinione eguale in diritto alla loro, ma una vera eresia. Così si formò a poco a poco un'ortodossia di cui la sede era a Londra, ed i rappresentanti erano i membri del Consiglio Generale; e ben presto i corrispondenti del Consiglio per ciascun paese si son dati la missione, non già di servire d'intermediarii neutri e disinteressati fra le diverse federazioni, ma di farsi gli apostoli della dottrina ortodossa, di procacciarle propagatori, e di servire interessi diretti a detrimento degli interessi generali dell'Associazione.

Dopo il Congresso di Bâle, nel 1869, non essendosi più riunito il Congresso Generale dell'Associazione, il Consiglio Generale trovossi abbandonato a se stesso durante gli ultimi due anni. La guerra franco-germanica fu il motivo dell'assenza del Congresso nel 1870; nel 1871 questo Congresso fu costituito da una conferenza segreta, convocata dal Consiglio Generale, senza che gli statuti ve lo autorizzassero in nessuna maniera.

Questa conferenza segreta, che certamente non offriva una rappresentanza completa dell'Internazionale, molte sezioni, le nostre in particolare, non essendovi state invitate; questa conferenza, di cui la maggioranza era stata falsata fin da principio per il fatto che il Consiglio Generale si era arrogato il diritto di farvi sedere sei delegati da lui nominati con voto deliberativo; questa conferenza che non poteva assolutamente considerarsi come investita dei diritti d'un Congresso, prese nonostante delle risoluzioni, le quali ledono gravemente gli statuti generali, e che tendono a fare dell'Internazionale, libera federazione di sezioni autonome, un'organizzazione gerarchica e autoritaria di sezioni disciplinate, poste interamente sotto la mano d'un Consiglio Generale, che può a sua posta rifiutare la loro ammissione o sospendere la loro attività. E, a coronamento dell'edificio, una decisione di questa conferenza dice che il Consiglio Generale fisserà la data e il luogo del prossimo Congresso o della conferenza che lo

sostituirà; ed eccoci perciò minacciati della soppressione dei Congressi generali, queste grandi assise pubbliche dell'Internazionale, o della sostituzione ai medesimi, secondo il volere del Consiglio Generale, di conferenze segrete simile a quella che fu testè tenuta a Londra.

Non incriminiamo le intenzioni del Consiglio Generale. Le individualità che lo compongono furono le vittime di una necessità fatale: esse hanno voluto, in buona fede e pel trionfo della loro dottrina particolare, introdurre nell'Internazionale il principio d'autorità; le circostanze parvero favorire questa tendenza e a noi sembra naturale che questa scuola, il cui ideale è la conquista del potere politico per la classe operaja abbia creduto che l'Internazionale in seguito agli ultimi avvenimenti, dovesse mutare la sua primitiva organizzazione e trasformarsi in una organizzazione gerarchica, diretta o governata da un Comitato.

Ma se noi ci spieghiamo queste tendenze e questi fatti, non ci sentiamo perciò meno obbligati a combatterli, in nome di quella Rivoluzione Sociale che noi cerchiamo e il cui programma è: « Emancipazione dei lavoratori per opera dei lavoratori stessi, » e all'infuori d'ogni autorità direttrice, fosse essa pure creata e consentita dai lavoratori.

Noi domandiamo la conservazione, nell'Internazionale, di quel principio dell'autonomia delle sezioni, che fu sino ad oggi la base della nostra Associazione; noi domandiamo che il Consiglio Generale, le attribuzioni del quale furono snaturate dalle *risoluzioni amministrative* del Congresso di Bâle rientri nelle sue missioni normale, che è quella di un semplice ufficio di corrispondenza e statistica; — e quest'unità che si vorrebbe stabilire col centralizzamento o colla dittatura, noi la vogliamo realizzare colla libera federazione dei gruppi autonomi.

La futura società non deve essere altro che l'universalizzazione dell'organizzazione che l'Internazionale si sarà data. Dobbiamo dunque aver cura di avvicinare quanto più sia possibile quest'organizzazione al nostro ideale. Come mai una società di eguaglianza e di libertà può uscire da un organamento autoritario? È impossibile.

L'Internazionale, embrione della futura società umana, deve essere fin da ora l'immagine fedele dei nostri principi di libertà e di federazione, e respingere dal suo seno ogni principio tendente all'autorità, alla dittatura.

Concludiamo alla convocazione, in breve tempo, di un Congresso Generale dell'Associazione.

Viva l'Associazione Internazionale dei lavoratori!

Sonvillier, il 12 novembre 1871.

Seguono le firme dei delegati al Congresso della federazione del Jura:

### IL CONGRESSO BELGA

« La federazione della sezioni del Belgio riunite in congresso nei giorni 24 e 25 dicembre 1871;

« Viste le assurde calunnie sparse dalla stampa reazionaria, la quale vuol fare dell'Internazionale una società dispotica sottomessa ad una disciplina e ad una parola d'ordine che parte dall'alto ed arriva a tutti i suoi membri per via gerarchica;

« Considerando che per contrario l'Internazionale volendo reagire contro il dispotismo e la centralizzazione ha sempre creduto di dover uniformare la sua organizzazione ai propri principi;

« Dichiarò una volta per sempre, che l'Internazionale non fu mai altro che un aggruppamento di federazioni completamente autonome;

« Che il Consiglio generale non è, e non fu mai altro che un centro di corrispondenze e di informazioni;

« La federazione belga invita tutte le federazioni regionali a fare la stessa dichiarazione per confondere tutti quelli che ci presentano come docili strumenti nelle mani di alcuni individui.

« Considerando d'altra parte che gli statuti generali dell'Internazionale, fatti al primo nascere

dell'associazione, e completati, un po' a caso, a ciascun congresso, non definiscono bene i diritti delle federazioni, e non corrispondono al fatto pratico attuale;

« Dichiaro essere necessaria una revisione seria degli statuti »;

« Conseguentemente la federazione incarica il Consiglio belga di fare un progetto di nuovi statuti e di pubblicarlo affinché sia discusso nelle sezioni dapprima, ed in seguito al prossimo congresso belga. Adottato dalla federazione belga, il progetto sarà sottoposto al prossimo Congresso »;

« La federazione belga invita le altre federazioni regionali a fare altrettanto, affinché il prossimo Congresso internazionale possa concludere il patto definitivo di federazione. »

## LA LOTTA ALL'INTERNO

Il numero 6 del *Fascio operaio* è stato sequestrato: domandare il perchè sarebbe puerile.

Noi e con noi gli amici del *Fascio operaio* e quanti altri propugnano con la stampa la causa del lavoro ci siamo rassegnati alle persecuzioni e le sappiamo inevitabili ed incessanti. Però la rassegnazione nostra, lo sappia il Fisco, non è stupidità cristiana, che s'attende dall'alto conforto e salute, ma profonda fiducia nella forza dei nostri mezzi e nel progressivo loro organamento.

Il numero sequestrato conteneva una fraterna risposta agli appunti che movemmo fraternamente all'associazione del *Fascio operaio*, appunti che contemporaneamente ed a nostra insaputa veniangli pure mossi dalla *Emancipazione del Proletario* di Torino.

Non possiamo, come il nostro confratello di Bologna vorrebbe, far della questione di principio e di pratica rivoluzionaria una questione di persone, e molto meno diventare i pubblici accusatori del partito socialista. Avevamo il dovere di ricordare ai nostri fratelli di Bologna che assai più dei nemici palesi sieno da paventare gli occulti e nuoccia a noi assai più della reazione l'equivoco; questo abbiam fatto. Ai nostri fratelli di Bologna non manca nè senno nè prudenza, e, se inutile il ricordo, tollereranno perchè dettate da un sentimento di affettuosa sollecitudine.

Quanto prima saremo chiamati quanti siamo in Italia proletarii e socialisti a discutere de' principii nostri ed allora con gli amici di Bologna porremo d'accordo quello, che volgarmente dicesi i punti sugli i.

Riceviamo il seguente Appello. Tratteremo della grave questione del Congresso in un prossimo articolo.

## Associazione Internazionale

DEI

## LAVORATORI

SOCIETÀ L'EMANCIPAZIONE

DEL

*Proletario* (Torino)

REGIONE PIEMONTESE

Seduta Generale dell' 28 Gennaio 1872

CIRCOLARE

Sulla proposta del Socio Segretario Federale Terzaghi Carlo:

*Considerando come nella Regione Italiana finora gli Internazionali non siansi mai convocati fra loro all'uopo d'intendersi sulle basi e sul modo d'ottenere un lavoro concorde circa il movimento sociale;*

*Considerando quando urga di non esser di continuo in equivoco fra i molteplici partiti e sette che s'agitano nella Penisola,*

### L'Assemblea

FA APPELLO

a tutte le Sazioni Internazionali Italiane onde inviino alla Commissione di Corrispondenza della Società l'*Emancipazione del Proletario* nel più breve termine possibile la loro adesione per un Congresso Internazionale delle Sezioni Italiane.

N. B. 1° Saranno accettate le adesioni delle sole Società dichiarate Sezioni Internazionali.

2° Ricevute le dette adesioni di comune accordo si fisserà una città più possibilmente centrale per la riunione, riservandosi la Società Promotrice di stabilire i principali quesiti a discutersi.

Il Segretario Federale  
Terzaghi Carlo

La Commissione di Corrispondenza  
Papini Luigi — Carlo Bert — G. Abello —  
Luigi Perini,  
Torino, Via Carlo Alberto N. 29.

Abbiamo ricevuto il *Ficcanaso* del 1° febbraio e vi abbiamo veduto e letto un articolo a bella posta segnato con inchiostro nel nostro conto.

Ci limitiamo a dichiarare che noi con un giornale come il *Ficcanaso* non apriamo polemica e che le sue pretese impertinenze non ci commuovono.

## INTERNAZIONALE

Il Consiglio generale dell'Associazione Internazionale degli Operai tenne materdi sera, 16 gennaio 1872, la sua solita seduta settimanale nelle stanze del Consiglio, 256. High Halbhorn, W. C., presiedendo il cittadino Iung. — Si ricevettero lettere da Manchester e da Liverpool e comunicazioni dalla branca di Middlesboro. Le notizie di Dundee assicuravano la continuazione dello sciopero dei fabbroferri di quella città, che erano decisi a tener duro sulle loro dimande. Furono ricevuti, da diverse parti dell'Inghilterra, soccorsi per i profughi della Comune, in tutto 15 lire sterline circa (L. it. 375, 00). Il cittadino Engels tenne parola dei scioperi di Roma. Da New York si ricevette la triste novella della morte del cittadino Gregory, uno dei più ardenti lavoratori per la causa del proletariato al di là dell'Atlantico. I cittadini De Wolfert e Marguerite furono unanimemente eletti membri del Consiglio.

### PIAGHE CITTADINE

Parrà strano, ma pure il fatto che racconteremo è incontestabile. Quel tale Musciamarra agazzino in capo di quel tale Casertano, dei quali ci occupammo nei numeri scorsi, si portò non ha guari nella nostra tipografia, trascinandolo, chi sa con quali minacce, il povero Sardone e pretendendo rettifiche e smentite di fatti

pur troppo esatti. Nel discorso, a conferma della sua bassezza e della nostra ragione, il Musciamarra disse che gli operai erano *canaglia*! Se fosse stato presente a quel discorso qualcuno della redazione, il Musciamarra non si sarebbe seduto per un pezzo, perciocchè noi abbiamo per alti ginstizieri gli *stivali*. Per sua buona fortuna spifferò le sue menzogne allo stampatore. Noi sappiamo chi sono le *canaglia* al Ponte della Maddalena ed a suo tempo questi miserabili si accorgeranno che noi li conosciamo.

A proposito di *canaglia* abbiamo udito in un Caffè al Ponte della Maddalena da uno degli attori il racconto della seguente schifosa commedia. Un tal Genaro Sepe spedì ad uno dei famigerati Mayol (Giuseppe) il figlio del noto coltorto Agazzino (che invano spera grazie da noi coi mezzi soldi che largisce quando sprema le centinaia di lire dal sangue degli operai); e questo Agazzino ebbe la sfrontatezza di proporre, come ne avea mandato, una diminuzione di circa un terzo di salario agli operai, restringendo il salario stesso a quello pagato dal vero vampiro operaio Sepe (da L. 5 a L. 3).

Sanno i Sepe, gli Agazzino e i Mayol che questo fatto costituisce un reato provveduto dal Codice Penale, perciocchè per un articolo del vigente Codice Penale ogni accordo de' padroni per ribassare la tariffa è punibile col carcere? Se essi credono d'essersi assicurata l'impunità, errano: i giudici e il castigo a suo tempo non mancheranno.

Noi seguiamo senza posa ogni fatto e detto di questi indecenti uomini... che diciamo? belve insaziabili piuttosto, oppressori che non hanno pietà... che non troveranno pietà! Nè credano gli operai nostri fornitori di notizie, nè credano che perseguitando gli operai ci occultino la verità, perocchè noi sappiamo e sapremo tutto che li riguarda indipendentemente dalle loro vittime: gli operai.

Riceviamo dagli operai delle ferrovie meridionali, un reclamo, che per mancanza di spazio rimandiamo al numero venturo.

### PICCOLA POSTA

C. G. GRAZZANISE. — Non pubblichiamo per mancanza di spazio e perseguire nella propaganda un criterio progressivo. Vi ringraziamo. Adoperatevi a formare costà un nucleo nostro.

A. R. GIRGENTI. — Il tuo fattorino ti ruba il francobollo e non ci manda il cambio. Amaci.

G. F. ROMA. — Facci sapere che cosa si è fatto de' nostri numeri. A che dobbiamo fare.

S. F. ROMA. — Mandateci qualche lettera. T' verrà fra giorni.

C. P. CAGNANO. — Documenta la tua esistenza. Molti qui dubitano. Per Cristo.

Gerente responsabile

FERDINANDO JANNI

NAPOLI — TIP. FERRANTE

Strada S. Mattia, 64.